

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo  
**WILHELM KEMPF**  
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26  
domenica 29 ottobre 2006

# Unità

## COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo  
**WILHELM KEMPF**  
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## Cara Unità

### Il partito democratico e la sinistra unita

Cara Unità, ritengo che il progetto del Partito Democratico abbia una certa validità politica, anche se a mio avviso sarebbe preferibile un nome meno generico e più "italiano", come l'Ulivo o Partito Riformista. La sua nascita non può però avvenire con l'archiviazione dei valori e della storia del socialismo e del comunismo italiani: Togliatti, Nenni, De Martino, Berlinguer e milioni di compagni e compagne. Pertanto auspico che si lavori tutti insieme con decisione e lungimiranza alla riunificazione delle varie forze politiche e movimenti della sinistra "radicale", come molto superficialmente viene definita con particolare impegno dei compagni Ds che, a prescindere dalle mozioni dell'ultimo congresso, comunque non si riconoscono nel progetto del Partito Democratico. Può così nascere la Sinistra Unita, come forza indispensabile della casa comune dell'Unione, con il compito politico e storico di racco-

gliere, reinterpretare e rilanciare senza mediazioni "esterne" il pensiero e i valori del socialismo e del comunismo italiano, dei movimenti ecologisti e pacifisti e di quelli per i diritti civili e la laicità dello stato. Se non adesso quando?

Giorgio Cerasoli, Pescara

### Maturità: l'esame non fa rima con serietà

È di questi giorni la notizia che la Commissione Cultura del Senato ha approvato la proposta della modifica degli esami di Maturità. Si sostiene che l'esame sarà più rigoroso. Anche quando fu introdotta la proposta Berlinguer si disse la stessa cosa e non fu così. Mi si consenta di esprimere le mie perplessità sulla proposta. Come si può essere convinti che in 55-60 minuti di colloquio in tutte le discipline si potrà verificare il grado di preparazione dei giovani? Dai docenti interni sarebbe sempre sollevato il dubbio di una non completa possibilità di verifica delle conoscenze degli alunni. Si determinerebbero forti incomprensioni fra i commissari che nocerebbe al sereno andamento dell'esame. L'esame su tutte le discipline si effettuava in due giornate, distanti una settimana l'una dall'altra. Ho trascorso 42 anni nella scuola, fin dal 1971, anno in cui fu approvata la proposta Sullo sugli Esami di Maturità, proposta che sarebbe dovuta essere sperimentata due anni e poi ne durò 30, ho partecipato con funzione di Commissario prima e presidente poi, essendo diventato Preside. Posso garantire che, se

fosse stata emendata la legge Sullo, con l'obbligatorietà di far sostenere il colloquio sulle quattro discipline scelte, si fossero introdotti i crediti scolastici e introdotta la terza prova, come si vuol fare adesso, l'esame avrebbe consentito una reale possibilità di serietà. La commissione potrebbe essere composta da quattro commissari, uno interno e tre esterni. Non si sarebbero avuti tre cambiamenti in così breve tempo. Non penso che con il ddl che si sta esaminando si raggiungeranno quegli obiettivi di serietà che tanto si vanno declamando.

Giuseppe Moncada

### I bagni del Parlamento: solidarietà a Vladimir Luxuria

Esprimo tutta la mia solidarietà al/la deputata Vladimir Luxuria per quanto accaduto nei gabinetti per donne del parlamento italiano, nei quali è stata insultata dalla deputata di Forza Italia Elisabetta Gardini; di fronte ad ulteriori e analoghi problemi - vitali per la vita del Paese, come ben sa la deputata Gardini - metto a disposizione del/la parlamentare transgender il bagno della mia sacrestia e quello della mia canonica!

don Vitaliano

### Il caso Bonaga e gli «eccessi nel dovere»

Il lupo perde il pelo, ma non il vizio. L'altro giorno a Bologna il noto Stefano Bonaga, filo-

sofo e docente universitario, solo perché guidava senza casco è stato sbattuto a terra, ammanettato e un testimone tenuto sotto tiro con una pistola da una pattuglia di vigili che nell'occasione pare abbiano "ecceduto nel loro dovere", sequestrando oltre al motorino anche un videotelefonino che aveva ripreso il tutto.

La sera prima avevo partecipato a un incontro dal titolo "Verità e giustizia per Aldo", una serata organizzata per chiedere e ottenere un processo reale contro i quattro carabinieri ferraresi che un anno fa durante un brutale controllo hanno massacrato a botte e ucciso il giovane studente Federico Aldrovandi, vittima anche lui di "eccesso di dovere". Alla serata era presente la mamma di Federico, che da mamma vera ci ha fatto commuovere tutti, noi genitori, specialmente quando ha detto che l'unica cosa che la tiene ancora in vita è il fatto per fortuna di avere... un altro figlio da crescere. Io e mia moglie, che di figli ne abbiamo uno solo, abbiamo visto in faccia la morte! Non ho parole che esprimere tutta la mia solidarietà e la mia stima per questa donna "grande" che si dà così tanto da fare perché il suo/ nostro caso possa avere giustizia! Il mio cuore è gonfio di ammirazione per lei. Il mio cervello, quello purtroppo, mi fa essere assai meno ottimista, perché m'accorgo che questi fatti accadono ed accadono in continuazione, e anche nelle nostre cosiddette civili e democratiche città italiane; e allora mi dico che non è solo - come vorrebbero farci credere - una faccenda di stress urbano, o un effetto Scampia, o follia pura di chi dovrebbe controllare ma anche rispettare i

cittadini: no, dietro questi atti di rambismo gratuito pare esserci una pervicace volontà di potere, un manifesto senso di impunità, un concetto distorto di legalità. E non aggiungo altro. Chiediamoci infine: se l'episodio di Bonaga è accaduto a persona molto nota a Bologna in pieno centro, al pomeriggio, davanti a molta gente, che trattamento può aspettarsi un poveraccio qualsiasi a notte fonda in una solitaria strada di periferia? Risposta: quella di Federico e di chissà quant'altri come lui/ noi!

Piero Antonio Zaniboni, Bologna

### Tg: i santi e le voci

Gentile direttore, vengo inopinatamente tirato in ballo dal tuo giornale in un pezzo dedicato al Tg5. A beneficio dei tuoi lettori segnalo che mi dedico esclusivamente ai servizi parlamentari della Rai e non ho l'abitudine di alimentare chiacchiere di alcun genere. Pensavo vi sareste limitati al processo di beatificazione delle new entry, sbagliavo...

Clemente J. Mimun

Ci rasserena sapere che le voci sono solo voci e che Mimun si dedica a tempo pieno alle tribune parlamentari della Rai.

r. bru.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Vedi alla voce Riforma

PAOLO PRODI

SEGUE DALLA PRIMA

**P**roprio per questo mettevvo in guardia la sinistra da un uso troppo disinvolto delle parole *riforma* e *riformismo* cercando di dimostrare, sulla base della storia politica e religiosa d'Europa che si trattava di un uso improprio. La riforma e le riforme si definiscono in funzione di lotta contro la conservazione vista come *non valore*: riformatori sono tutti coloro che vogliono cambiare lo stato delle cose in un mondo i cui ordinamenti vengono visti come indecenti; le riforme sono tutti gli interventi diretti ad attuare mutazioni o modifiche di un'istituzione, di un ordinamento o di uno stato di cose "con lo scopo di migliorarli e renderli più giusti". Diverso da quello della parola *riforma* è il significato della parola *riformismo* così come la parola riformatore è diversa da quella di *riformista*. Riformista e riformismo sono termini che si sono diffusi solo nel Novecento: non significano più la proposta di restaurare o instaurare una "forma" ideale della vita politica o religiosa, proposta a cui la parola *ri-forma* per natura sua è legata (un sistema di valori, una visione del mondo) ma servono per identificare una linea politica, alternativa a quella rivoluzionaria, come cammino, come processo che vuole modificare dall'interno il sistema senza distruggerlo. Oggi, dopo la caduta delle ideologie, siamo tutti o quasi riformisti. Il guaio è che, appunto, si dicono tali anche i partiti e gli uomini della destra come di

quelli della sinistra. Tutti vogliono modificare il sistema, anche se in modi diversi: si pensa da parte di tutti che il "valore" consista nello stesso mutamento e con il declino delle ideologie come visioni totalizzanti del mondo - che nessuno può rimpiangere - sembrano scomparsi anche i fini ultimi dell'agire politico, gli unici che possono giustificare l'impegno al di là delle pur giuste ambizioni personali di gestione del potere.

A questo proposito quindi penso sia opportuno fare tre semplici riflessioni. La prima è quella che avanzavo già due anni fa. In un'età come la nostra, di democrazia matura, densa di pericoli di involuzioni e degenerazioni del sistema delicatissimo su cui la democrazia stessa si regge, non sempre le riforme sono un fenomeno positivo e in se stesse in ogni caso non racchiudono un valore garantito: la loro positività o negatività dipende soltanto dai contenuti, da ciò che si vuole cambiare e come. Molto spesso le riforme diventano delle contro-riforme dirette soltanto a garantire il mantenimento del potere. Pensiamo soltanto alla legge elettorale in vigore contro la quale non abbiamo sufficientemente lottato e che rappresenta il più grave *vulnus* che mai sia stato inferto alla democrazia con la pratica espropriazione del diritto del popolo alla elezione dei propri rappresentanti: abbiamo assistito non ad elezioni ma alla nomina dei parlamentari da parte dei dirigenti dei partiti. Anche oggi, nel caso deprecabile nel quale si sia costretti ad elezioni anticipate, sarà difficile convincere i cittadini che il voto è espressione della sovranità del popolo e persuaderli ad andare alle urne. Possono non esservi i tempi per attendere l'esito del referendum abrogativo e tantomeno quelli biblici fissati per la



nascita del Partito Democratico. Le forze politiche sembrano non essere per nulla coscienti che non si tratta soltanto di un danno possibile ed eventuale, nel futuro: il danno è attuale nella misura in cui lo stesso pensiero di anticipare le elezioni (cosa che sarebbe normale in una democrazia sana) diventa praticamente impossibile perché allontanerebbe i cittadini dall'andare ad un voto farsa. In secondo luogo la stessa moltiplicazione degli interventi delle cosiddette riforme danneggia le istituzioni che hanno bisogno di stabilità per poter funzionare: da sempre nella storia dello Stato moderno di diritto la stabilità negli anni delle istituzioni è un fattore indispensabile per la sopravvivenza di una società. I tempi delle istituzioni sono forzatamente molto più lunghi dei termini brevi della politica perché la loro qualità fondamentale deve consistere nella continuità. Tanto

più questo è vero in una società così complessa come quella attuale. Pensiamo alla scuola, all'università, alla giustizia, alla sanità e consideriamo tutti i terremoti che ne hanno turbato la vita negli ultimi decenni. Il centro sinistra, l'Unione, non ha ancora fatto una verifica sulle riforme fatte, iniziate o semplicemente annunciate dai governi del centro sinistra stesso tra il 1996 e il 2001: la riforma dell'art. V della costituzione, la riforma della scuola del ministro Berlinguer, la riforma dell'università, la riforma della pubblica amministrazione (che ha trasformato gli alti funzionari da "commis d'état" in personaggi-manager del tutto dipendenti dai politici da cui dipende totalmente la loro carriera e quindi spezzato l'autonomia e la continuità dell'amministrazione), certi tipi di privatizzazioni in cui si sono privatizzati soltanto i guadagni, e pubblicizzate le perdite ecc.

In terzo luogo il riformismo esasperato finisce per aggravare il senso di insicurezza che ormai domina tutta la nostra vita quotidiana; io penso che le paure che ormai incombono sulla vita degli italiani non dipendano tanto dal terrorismo, dalla malavita organizzata o dalla delinquenza comune, quanto dalla mancanza di certezze sul nostro futuro in tutti i campi, dalla vita sociale a quella economica, tutti sono preoccupati e molto spesso ormai spaventati dalle parole continue e a volte confuse proposte di mutamento perché sembra venir meno la stabilità stessa della nostra società e delle nostre istituzioni. Il riformismo malinteso si sta trasformando in un'arma contro la sinistra perché spaventa non tanto i moderati conservatori (che in ogni caso riescono a difendere i loro privati interessi) quanto i poveri diavoli che si sentono abbandonati ad un futuro sempre più incerto.

Ben vengano dunque gli interventi che sono necessari per eliminare le deformazioni più evidenti del nostro sistema e che rischiano di portare l'Italia al fallimento, come ha ricordato in questi giorni Piero Fassino: la riforma delle pensioni, la riorganizzazione della pubblica amministrazione, la scuola, il mercato del lavoro, il federalismo fiscale, le liberalizzazioni delle professioni.

Ma con due cautele che sono necessarie. Innanzitutto non confonderle con le vere e autentiche *riforme*, con i valori che dobbiamo riaffermare in campo etico prima che politico. I veri valori che possono connotare la sinistra sono la lotta per i diritti umani, per una maggiore giustizia sociale, (contro la divaricazione sempre più pericolosa dei livelli di reddito che continua imperterita nonostante tutte le riforme), per la solidarietà, per l'uguaglianza delle opportunità, per una politica che sia veramente di servizio per il bene comune e non ridotto ad un giuoco di potere. In secondo luogo dobbiamo essere credibili nei comportamenti: i veri riformatori, non i riformisti, non possono sopravvivere difendendo i privilegi di un ceto legato alla politica mentre il costo della politica sta crescendo in modo patologico e insopportabile per la stessa economia del Paese. I dati che sono usciti in questi giorni e che sono stati oggetto di analisi spietate non permettono indugi e non c'è bisogno di sondaggi per misurare una reazione che fatalmente e in tempo breve porterà ad una controriforma. Al di sotto delle perturbazioni delle discussioni sulla finanziaria un orecchio attento può avvertire un brontolio sotterraneo molto più pericoloso. Quando la spinta riformatrice si esaurisce è inevitabile una controriforma.

# Si torna a parlare di ricerca. Cinque anni dopo

RINO FALCONE

**U**na delle principali doti degli umani e della loro intelligenza sta nella capacità di cimentarsi con il futuro attrezzandosi ad esso per tempo, di prevedere quanto potrà succedere non solo nell'istante successivo ma anche nei mesi e negli anni che verranno e di utilizzare nell'immediato tali previsioni per modificare il presente, le loro azioni e comportamenti, tanto individuali quanto collettivi. La conoscenza ha un ruolo fondamentale per questi comportamenti virtuosamente anticipatori. E la società e l'economia della conoscenza hanno al proprio cuore lo sviluppo, l'uso e l'elaborazione di conoscenza come patrimonio fondamentale non solo dei singoli, ma delle società e di tutte le loro articolazioni (di servizio, di produzione, di comunicazione, ricreati-

ve, e così via). È per questo che la filiera produttiva di conoscenza (scuola, università e ricerca) rappresenta il vero elemento di vantaggio per progredire e svilupparsi rapidamente: lo hanno compreso bene alcuni tra i grandi Paesi in via di sviluppo come l'India, il Brasile, la Cina, che investono nel settore percentuali di ricchezza interna imparagonabili con le nostre. È per questo che attraverso un uso adeguato della conoscenza il futuro può essere affrontato con maggiore consapevolezza, competenza, riduzione dei rischi, incremento di opportunità. Tutto ciò era chiaramente contenuto negli intendimenti del programma dell'Unione e se vanno cercate motivazioni forti e convincenti al sostegno dei partiti dell'attuale maggioranza non si può certo prescindere da quella parte del programma, molto avanza-

ta e di forte discontinuità rispetto al passato. Si perché gli ultimi cinque anni hanno rappresentato una fase di stallo per il settore ricerca e conoscenza come forse non era mai avvenuto. L'Osservatorio sulla Ricerca ha testimoniato questa crisi, anche su queste stesse pagine, e - interpretando le esigenze della comunità scientifica e, ad un ordine diverso, della società in toto - ha denunciato le debolezze e sostenuto la necessità di politiche di sviluppo del settore. A dire il vero ci sono una serie di provvedimenti che il ministro Mussi e il governo stanno per adottare con la finanziaria in corso di approvazione che vanno in questa direzione. Si tratta di interventi normativi e di struttura di sistema: riorganizzazione degli enti di ricerca (in una chiave di maggiore autonomia e responsabilità), revisione dei fondi straordinari (per il

conseguimento di maggiore trasparenza ed efficienza), introduzione di un'agenzia di valutazione (per contribuire ad accrescere la qualità), termine del blocco delle assunzioni (durato cinque anni) attraverso una ripresa delle procedure concorsuali (anche se le assunzioni vere e proprie dovranno attendere il gennaio 2008). Tutto ciò rappresenta un passo in avanti ma per segnare una vera discontinuità il nuovo governo dovrebbe affiancargli dei fondi ordinari adeguati (stiamo parlando di alcune centinaia di milioni di euro in più). Sembra paradossale ma in questo settore va ristabilita con forza la straordinarietà dell'adeguato intervento ordinario. Senza questo finanziamento di normalizzazione anche gli altri investimenti possono uscire seriamente indeboliti. «Mettere in ordine i conti per creare le premesse allo sviluppo e ad un ampliamento delle tutele sociali», come giustamente sostiene il ministro del lavoro Damiano nell'intervista di alcuni giorni fa a *l'Unità* - e come è chiaramente nello spirito dell'intero esecutivo - è essenziale. Ma non basta. Abbiamo la necessità di affermare politiche intelligenti e virtuose, dobbiamo prevedere e intercettare oggi i problemi che il futuro ci proporrà, perché domani - già il prossimo anno - potrà essere accumulato un ritardo difficile da recuperare. Dobbiamo fare in modo che questo futuro abbia voce (con l'intelligenza della previsione e con i comportamenti dell'anticipazione) e non lasciarlo silente e indebolito di fronte ai bisogni (magari sacrosanti e fortemente rivendicativi) dell'oggi. Se abbiamo l'ambizione di portare il Paese nel mondo della conoscenza (l'unico possibile per un Paese sviluppato), dobbiamo fin da subito indica-

re con certezza e determinazione l'orizzonte nuovo e la prospettiva entro cui vogliamo muoverci. Dovrebbe partire una campagna culturale per diffondere ben oltre le classi intellettuali questo straordinario cambio di prospettiva dentro cui il mondo nuovo è ormai entrato: «dai beni materiali primari alla conoscenza». Una classe politica di valore ne avrebbe l'obbligo. Un Paese, le sue classi dirigenti, la parte produttiva, sana e operosa della cittadinanza hanno bisogno di credere che dietro il risanamento ci sia un importante progetto di progresso. A volte, anche solo qualche centinaio di milioni di euro, accompagnati ad una serio ed esplicito indirizzo politico, possono contribuire a rilanciare le speranze in un Paese.

Osservatorio sulla Ricerca e consigliere politico per la ricerca del ministro dell'Università e della Ricerca